

# Il problema del Male nella sub-creazione tolkieniana

## Parte Quinta

*di Alberto Quagliaroli*

### Beren e Lúthien

È uno dei capitoli più lunghi e in esso, per una volta, come non manca di osservare il testo stesso, al pianto si accompagna la gioia.

La narrazione inizia con le gesta di un manipolo di Uomini nascosto in un luogo remoto chiamato Tarn Aeluin. Questo luogo è situato nel Dorthonion, la Terra dei Pini che è separata da una bassa, ma estesa, catena di monti dall'Anfauglith (polvere soffocante), le terre devastate da Morgoth prospicienti Thangorodrim, le cime terribili che proteggono Angband. Questi uomini, il cui capo è Barahir amico di Finrod Felagund (figlio di Finarfin, e quindi nipote di Fingolfin e nipote acquisito di Fëanor), sono una spina nel fianco di Morgoth e causano molti danni ai suoi servitori. Purtroppo vengono scoperti ed uccisi tutti tranne il figlio di Barahir, Beren.

Beren non si fa trovare, diventa amico di uccelli e quadrupedi e, compie gesta degne di un re elfico<sup>1</sup>:

Alla fine Morgoth pose una taglia sulla sua testa, non inferiore a quella posta sul capo di Fingon, Re Supremo dei Noldor; ma gli Orchi fuggivano al suo avvicinarsi più che cercarlo.

Alla fine però Beren deve fuggire dalla Terra dei Pini e l'unica strada che trova è quella attraverso gli Ered Gorgoroth, i Monti del Terrore, abitati dalla perfida progenie di Ragni Giganti nata da Ungoliant e ricolmi di orrore e follia essendo situati al confine tra la magia di Sauron e il potere di Melian (la Maia moglie di Re Thingol) che protegge il Doriath.

Beren riesce ad arrivare nel Doriath e ad entrarvi. Lì incontra la figlia di Thingol e Melian, Lúthien, che danza, e ne rimane incantato. Beren ha poi anche la ventura di sentirla cantare e viene liberato dall'incantesimo, ma se ne innamora perdutamente e lei stessa: "cadde preda della sorte e si innamorò di lui".

Gli incontri tra Lúthien Tinúviel (= usignolo, il soprannome datole da Beren) e Beren vengono scoperti da Thingol; Beren, spinto anche da Lúthien, arriva alla presenza di Thingol che ha promesso di non fargli del male. Il Re del Doriath lo tratta in modo sprezzante, ma Beren fieramente gli risponde per le rime. Thingol allora propone a Beren, per liberarsene, di portargli un Silmaril, e solo allora permetterà a Lúthien di sposarlo, se lei vuole. Beren accetta e fa un giuramento, questo lega lui, Thingol, Melian e tutto il Doriath alla sorte dei Silmaril.

Beren giunge nel Nargothrond e incontra Finrod Felagund grande amico di Barahir, il padre di Beren che aveva salvato la vita a Finrod. Sentendosi legato al giuramento fatto a Barahir che gli

---

<sup>1</sup> pag. 203, *Il Silmarillion*

salvò la vita durante la Dagor Bragollach, Finrod accompagna Beren nella disperata Cerca del Silmaril, anche perché ormai è stato quasi spodestato da Celegorm e Curufin, due dei sette figli di Fëanor che si sono insediati nel suo regno. I due figli di Fëanor fanno in modo che Finrod non sia seguito da quasi nessuno dei suoi sudditi e Finrod e Beren devono partire con soli dieci compagni.

Sauron riesce a catturare la compagnia, ma non scopre la vera identità di Finrod né i motivi che li hanno spinti a Tol Sirion (la fortezza elfica conquistata da Sauron che controlla il passaggio per Angband); Sauron uccide uno per uno i loro compagni lasciando vivi solo Finrod e Beren in balia di un lupo mannaro. Finrod muore uccidendo il lupo mannaro. Lúthien, presentando che Beren è in grave pericolo, lo vuole salvare e riesce a fuggire dalla casa costruita su una gigantesca betulla in cui l'ha rinchiusa Thingol. Dopo la fuga va a Nargothrond ove ormai comandano Celegorm e Curufin. Viene imprigionata anche da loro che, oltretutto, non le dicono nulla di Finrod e Beren. Riesce a liberarsi grazie al cane Huan (originario di Valinor e al servizio di Celegorm) che prende a cuore la causa di Lúthien comprendendo tutto quello che lei gli racconta.

Lúthien, servendosi del suo grande potere di addormentare qualsiasi creatura e grazie all'aiuto di Huan, che, tra l'altro, riesce quasi ad uccidere Sauron, libera Beren. Da Tol Sirion vengono liberati molti Elfi che, tornati nel Nargothrond, raccontano le gesta di Lúthien e fanno scacciare i due figli di Fëanor.

Celegorm e Curufin mentre stanno tornando dai loro fratelli incontrano casualmente Beren e Lúthien e cercano di uccidere Beren, ma Beren riesce a ridurre all'impotenza Curufin e minaccia di ucciderlo, intanto Huan aiuta Beren a tenere lontano Celegorm; Beren lascia in vita Curufin, ma lo spoglia del suo equipaggiamento compreso Angrist un coltello nanico. Beren però rischia di essere ucciso facendo da scudo ad una freccia lanciata vigliaccamente contro Lúthien da Curufin.

Beren viene guarito da Lúthien, ma poi, di nascosto da lei, riprende la strada per Angband. Lúthien insieme a Huan lo rintracciano e lo aiutano in modo determinante a entrare in Angband nonostante Carcharoth, un lupo mannaro su cui Morgoth ha posto il proprio potere e che ha messo a guardia dell'entrata

Lúthien, ingannando Morgoth, riesce ad addormentarlo e Beren con Angrist gli toglie un Silmaril dalla corona di ferro; poi però Beren è tentato di venir meno al suo giuramento e cerca di togliere anche un altro Silmaril, ma sveglia Morgoth ferendolo involontariamente. Carcharoth blocca Beren e Lúthien all'uscita di Angband e trancia la mano di Beren ingoiando il Silmaril con essa, quindi, impazzito e terribilmente aggressivo, corre via uccidendo tutto quello che incontra.

Beren e Lúthien sono portati in salvo dalle aquile di Manwë. Beren ferito e avvelenato dalla saliva di Carcharoth viene curato da Lúthien. Dopo un lungo periodo di riposo Beren vuole andare a parlare a Thingol per rispettare il suo volere nei confronti della figlia. Conosciuti i fatti, Thingol capisce che non può opporsi all'amore e dà il suo consenso all'unione di Beren e Lúthien.

Beren si sente in dovere di concludere la sua cerca e va a caccia di Carcharoth con Huan, Thingol e i due più grandi guerrieri del Doriath. Con il sacrificio di Huan riescono a uccidere Carcharoth, ma Lúthien e Beren, lui perché ferito a morte da Carcharoth e lei per il dolore della perdita, lasciano con il loro spirito la Terra-di-mezzo e si trovano nelle Aule di Mandos, Beren perché richiamato da Mandos su richiesta di Lúthien.

Mandos chiesto consiglio a Manwë e, per mezzo di lui, a Ilúvatar propone a Lúthien due alternative, o dimorare fino alla fine dei tempi nelle Aule di Mandos lontana da Beren o tornare sulla Terra-di-mezzo come una mortale insieme a Beren per passare gli ultimi anni di vita insieme a lui, ma senza certezza né di vita né di gioia; Lúthien decide di stare con Beren, il racconto finisce con queste parole<sup>2</sup>:

---

<sup>2</sup> pag. 233, *Il Silmarillion*

E fu così che, unica tra tutti gli Eldalië, Lúthien morì per davvero, e già molto tempo fa ha abbandonato il mondo. Ma grazie alla sua scelta, le Due Stirpi si sono trovate a essere congiunte; ed essa è l'antesignana di molti nei quali gli Eldar tuttora intravedono, benché il mondo sia completamente mutato, il sembiante di Lúthien la beneamata, colei che essi hanno perduto.

## Il giuramento e il destino

In questo capitolo troviamo il secondo giuramento di cui si faccia cenno ne *Il Silmarillion*. Anche se non viene chiamato subito in tal modo ne diventa esplicita la natura quando Beren è liberato dalle segrete di Tol Sirion<sup>3</sup>:

A questo punto, Beren si ricordò del suo giuramento; e, vincendo la voce del proprio cuore, risolse, una volta che Lúthien fosse tornata alla sicurezza della propria terra, di ripartire un'altra volta.

Viene anche nominato quando Beren decide di andare a recuperare il Silmaril dal ventre di Carcharoth<sup>4</sup>:

[Beren] non poteva tuttavia dimenticare a lungo il giuramento che aveva fatto, di tornare in Menegroth,

e più avanti<sup>5</sup> si chiarisce che il ritorno a Menegroth era una tappa della Cerca del Silmaril:

E Beren, informato dell'assalto del Lupo (n.d.r. : Carcharoth), si rese conto che la Cerca non era ancora portata a termine.

Il primo giuramento incontrato è stato quello, terribile, di Fëanor, pieno di odio, di presunzione e di orgoglio e foriero di disgrazie, di male. Il giuramento di Beren è fatto per amore; forse la motivazione nobile dell'amore è inquinata dalla presunzione, ma la presunzione, a sua volta, trae origine dalla cupidigia e dall'orgoglio di Thingol.

Quali conseguenze ha questo giuramento? Una prima conseguenza è che chi vi partecipa rimane coinvolto nel destino dei Silmaril connesso con il precedente giuramento.

Una seconda conseguenza è che con esso inizia una serie di avvenimenti cruciali per tutta la storia della Terra-di-mezzo: morte di Finrod; cacciata dal Nargothrond dei figli di Fëanor; prima una sconfitta di Sauron e poi di Morgoth che perde uno dei tre Silmaril; la nascita da Beren e Lúthien (che verrà raccontata in un capitolo successivo), di un figlio che inizia una stirpe ibrida di Elfi e Uomini con una quota di sangue Ainur da cui sorgeranno importanti personaggi della storia della Terra-di-mezzo; e vari altri accadimenti di cui parlerò in seguito.

Una terza conseguenza è l'arrivo per la prima volta di un'anima di Uomo nella terra dei Valar, a cui seguono quella che si può chiamare la 'resurrezione' di Beren e il passaggio al destino degli Uomini dell'anima di Lúthien, creatura per metà elfica e per metà Ainu.

Per quanto riguarda più propriamente il problema del male, dal testo risalta come elemento chiave la cupidigia di Thingol che non è neppure giustificata da qualche pretesa di possesso; Melian, la sua sposa, non manca di fargli notare la pessima e colpevole iniziativa e gli dice

---

<sup>3</sup> pag. 219, *Il Silmarillion*

<sup>4</sup> pag. 227, *Il Silmarillion*

<sup>5</sup> pag. 229, *Il Silmarillion*

ironicamente<sup>6</sup>:

«O re hai avuto un'astuta trovata. Ma, a meno che i miei occhi non abbiano perduto la vista, sarà un male per te, che Beren fallisca nella sua cerca o la porti a compimento. Tu infatti hai condannato o tua figlia o te stesso. E ora il Doriath è coinvolto in un destino di un regno più potente».

Replicò tuttavia Thingol: «Io non vendo né a Elfi, né a Uomini coloro che amo e ho più cari di tutti i tesori. E se esiste speranza o un timore che Beren faccia ritorno vivo a Menegroth, non sarà certo per rivedere la luce del cielo, anche se io l'ho giurato»

Thingol, nella replica a Melian accresce le sue colpe quando accenna ad un probabile tradimento della promessa.

Questo male di cui Thingol si macchia viene visto come l'inizio della fine del regno del Doriath e dello stesso potere del re e della sua sposa; d'altro canto permette di togliere un Silmaril a Morgoth e lo svolgersi di gesta che rimarranno tra le più grandi mai compiute sulla Terra.

Recuperando l'elenco degli attributi del male che ho proposto, credo di poter dire che il male che compie Thingol nasce (Origine) dalla cupidigia e, in seconda battuta, dall'orgoglio, si concretizza (Azione), come è nello stile di Thingol, per interposta persona; ha però una sua indubbia Utilità nella Storia della Terra-di-mezzo, come si deduce dalle conseguenze positive che ho già fatto notare. Lo Scopo per cui viene compiuto è duplice, rendere più remota possibile l'eventualità che un 'figlio di signore da nulla', un 'infimo mortale' Umano possa diventare sposo della figlia di Thingol e se non si conclude come desiderato il primo risultato, dare a Thingol stesso il possesso del più potente e bell'oggetto mai esistito. Purtroppo per Thingol i problemi vengono dal Destino innescato da quanto egli fa compiere a Beren: Beren e Lúthien perderanno la loro vita, il Doriath andrà in rovina e vedremo nei prossimi capitoli quali altre gravi conseguenze seguiranno all'acquisizione del Silmaril da parte di Thingol.

Facendo invece riferimento alle questioni specifiche della Teodicea, si rinnova l'importanza della sofferenza come pena per il peccato già presente nel giuramento di Fëanor; come Fëanor, i suoi figli e coloro che li hanno seguiti si sono autocondannati a una vita di guerre, di stenti, di sconfitte che si conclude con la loro scomparsa, così Thingol, lasciandosi dominare dalla cupidigia, ha segnato la condanna del suo regno e della sua persona come potremo vedere nei successivi racconti della Terra-di-mezzo e come ci è già anticipato dal seguente passo<sup>7</sup>:

Così facendo, egli [Thingol] decretò la sorte del Doriath e fu irretito dalla maledizione di Mandos.

Un ulteriore annotazione va fatta sulla Utilità del male che compie Thingol, in effetti è una Utilità resa possibile da azioni nate da tutt'altra motivazione che in un certo modo riqualifica il male compiuto: l'amore tra Beren e Lúthien (simile, volendo, a quello di Thingol e Melian perché si verifica tra appartenenti a razze distinte e perché con il male ha ben poco a che vedere, ma è diverso da quello perché non è ostacolato da nessuno).

### **Mezzi leciti e fini illeciti**

Un altro punto che si può prendere in considerazione è quello che riguarda i mezzi con cui Beren e Lúthien portano a termine la Cerca del Silmaril. A parte i combattimenti, giustificabili dal

---

<sup>6</sup> Pag. 208, *Il Silmarillion*

<sup>7</sup> pag. 207, *Il Silmarillion*

fatto che tra i servi di Melkor e i suoi nemici vi è una guerra perpetua, la Cerca viene condotta al successo soprattutto grazie alla mimési e agli incantesimi del sonno di Lúthien e per i numerosi sacrifici di amici dei due innamorati: Finrod e Huan valgono per tutti. Certamente il tipo di mezzi è dettato anche dalla sproporzione delle forze in campo, ma sta di fatto che sono mezzi particolarmente pacifici.

Beren non ha un comportamento impeccabile, lo abbiamo già visto cedere un poco alla presunzione in presenza di Thingol, e davanti a Morgoth addormentato cede anche alla cupidigia quando vuole staccare anche gli altri Silmaril dalla Corona di Ferro in cui sono incastonati; per fortuna o per destino l'atto di Beren ha conseguenze immediate negative che forse ne risparmiano o per lo meno ne rimandano di peggiori<sup>8</sup>:

Beren allora fu tentato di venir meno al suo giuramento e di trar fuori da Angband tutti e tre i gioielli di Fëanor; ma tale non era il destino dei Silmaril. Il coltello Angrist si spezzò e un frammento della lama, schizzando via, colpì sulla gota Morgoth, il quale gemette e si agitò, e tutta la schiera di Angband si mosse nel sonno.

Lo spezzarsi del coltello è fortuna, sfortuna, punizione, premio, destino, Provvidenza? Ha certamente una conseguenza immediata negativa, ma la sua funzione oggettiva nel dipanarsi della Storia di Arda personalmente la trovo di difficile determinazione; forse, come di molte cose che capitano nella vita del Mondo Primario, a seconda delle convinzioni o delle precomprensioni di ciascuno sono possibili risposte soggettive diverse.

Ulteriori difficoltà relative ai mezzi potrebbero venire anche da Lúthien, in due occasioni non agisce in perfetta purezza, sempre che lo si possa pretendere da una creatura potente molto buona, ma incarnata e pienamente coinvolta nella realtà spazio/temporale di Arda; utilizza vestigia appartenenti a esseri malvagi mostruosi e usa l'inganno di proporre a Morgoth di mettersi al suo servizio<sup>9</sup>:

[Lúthien] si offrì di servirlo cantando al suo cospetto alla maniera di un menestrello. Allora Morgoth, ammirandone la bellezza, concepì in cuor suo una sconcia brama, e un disegno più oscuro ancora di quanti non gli fossero nati dentro dacché era fuggito da Valinor. Così accadde che fosse ingannato dalla sua stessa nequizia, perché stette ad osservarla, lasciandola per qualche tempo libera concedendosi segreti piaceri nella propria mente.

Questo ultimo caso di azione compiuta con mezzi in qualche modo negativi, perché compiuta con l'inganno e l'uso di oggetti provenienti dall'attività del male credo che si possa far rientrare nei mezzi leciti anche a chi aderisce al bene poiché come per i combattimenti, la lotta con il male incarnato è una vera e propria guerra che oltre tutto si svolge in un mondo condizionato dallo spazio e dal tempo; di fatto questi due mezzi non entrano neppure nel meccanismo dominante nel capitolo della Sofferenza come pena per il Peccato (cioè chi li usa non ne riceve danno). Vedremo nella vicenda degli Anelli del Potere e ne *Il Signore degli Anelli* che gli oggetti nati principalmente dalla mente e dalla mano di Sauron (di natura affine alle spoglie di lupo mannaro e alla pelle di pipistrello di Thauringwethil, la messaggera di Sauron) non possono essere usati a scopo di bene; si può però pensare che forse, nel caso degli Anelli del Potere, Sauron, memore delle difficoltà incontrate, abbia preso le necessarie contromisure inserendo in essi potenti deterrenti, tra cui, non ultima, la spinta irresistibile a esprimere gli istinti più bassi della personalità in chi ne avesse avuto la ventura di farne uso.

---

<sup>8</sup> pag. 225, *Il Silmarillion*

<sup>9</sup> pag. 224, *Il Silmarillion*

## Le perdite nella Cerca del Silmaril e la natura dei Silmaril

Lúthien, se vogliamo, non perde nulla di suo se non quello a cui lei rinuncia volontariamente per amore, la sua famiglia, un vita spensierata, la vita immortale di Eldar e Ainur, Beren invece, pur coronando il suo amore per Lúthien e pur guadagnando un posto ineguagliato tra gli eroi della Terra-di-mezzo (di cui peraltro personalmente non sapeva forse che farsene), dopo aver già perso il padre e gli Uomini che vivevano con lui e una terra in cui abitare, perde la possibilità della piena felicità accanto alla sua amata, perde una mano, perde Finrod l'amico di suo padre e l'amico acquisito Huan. Queste perdite ne segnano il resto della esistenza, cosicché essa, sia per Lúthien sia, si può dedurre, per Beren stesso divenne<sup>10</sup>:

senza alcuna certezza [...] di gioia.

Queste perdite si possono far risalire a qualche causa correlata con il male nell'ottica della sofferenza per il peccato? Si può rispondere con un'altra domanda: se queste fossero state causate dal male, di quale male si tratterebbe? Beren ha recuperato un gioiello sacro trattenuto senza alcun diritto da Morgoth, lo ha fatto in fin dei conti per amore e, a questo amore, ha dato l'assoluta preminenza rispetto alle parziali concessioni a presunzione e cupidigia, ha contribuito a due brucianti sconfitte di Morgoth e Sauron, ha dimostrato che il potere di Morgoth non è inattaccabile ecc.; certamente Beren ha toccato i Silmaril, gioielli sacri che con la sua razza e con la sua natura nulla avevano a che fare, ma il Silmaril che ha recuperato non gli ha fatto alcun danno, anzi ha conservato la sua mano nello stomaco di Carcharoth e gli ha ridato la vita. In fin dei conti direi che gli aspetti negativi delle vicende vissute da Beren e Lúthien siano da considerare primariamente causati dal male che si sono trovati ad affrontare: prima di tutto il Male per antonomasia: Morgoth, con tutti i suoi emissari, ma anche la cupidigia e l'orgoglio di Thingol, la prepotenza, la cupidigia, l'orgoglio e la concupiscenza dei figli di Fëanor, la pazzia distruttiva di Carcharoth. Si può aggiungere all'elenco dei mali il destino dei Silmaril e la cosiddetta maledizione ad essi collegata? Su questo mi sento di invitare alla cautela, ho già spiegato che secondo me la cosiddetta maledizione di Mandos è più una auto-condanna dei feanoriani.

Non si può tuttavia negare che i Silmaril, oltre che essere frutto del mirabile e ineguagliabile lavoro di Fëanor, hanno anche ricevuto potere dalla luce degli Alberi di Valinor scaturita da un intervento dei Valar di portata molto simile a quelli del modellamento di Arda (quindi ancora molto vicini alla funzione di Demiurghi affidata loro da Ilùvatar) e sono stati consacrati da Varda (la Valie che si occupa delle stelle, sposa di Manwë, quindi in pratica la regina dei Valar) che ha impresso in essi una impronta quasi divina legandoli alle sorti di Arda stessa. In effetti la consacrazione dei Silmaril non impedì a Melkor di rubarli e di ornarsene, ma a costo di continua e intensa sofferenza. La loro consacrazione era stata presentata con queste parole<sup>11</sup>:

e Varda consacrò i Silmaril, sì che in seguito nessuna carne mortale, nessuna mano impura, nulla di malvagio potesse toccarli senza bruciare e avvizzire; e Mandos predisse che i destini di Arda, terra, mare e aria, erano racchiusi nei Silmaril.

Quindi i Silmaril hanno potere e sacralità immensi, ma la loro energia interna tende a colpire o per lo meno a ostacolare le mani impure, malvagie, quindi quelle di Morgoth sicuramente o lo stomaco di Carcharoth, ma non chi li tocca con mani pure, con intenti benevoli, certo, anche la carne mortale è elencata, ma evidentemente la carne di Beren ha per lo meno qualcosa di speciale se non ne subisce danno, anzi ne riceve nuova vita; se ne può dedurre la netta prevalenza della azione

---

<sup>10</sup> pag. 232, *Il Silmarillion*

<sup>11</sup> pag. 77, *Il Silmarillion*

'anti-male' su quella 'anti-carne mortale'.

Concludendo Beren non ha sofferto a causa del male che ha o avrebbe potuto fare.

## La distribuzione e la diffusione del male

La narrazione di come viene fatto crescere Carcharoth, il lupo mannaro che ingoia la mano di Beren e che viene ucciso da Huan, mi permette di accennare ad un problema che è stato trattato da Tolkien in un saggio, non pubblicato in vita, sulla 'filosofia' del *Silmarillion* riportato da Christopher Tolkien in *Morgoth's Ring*<sup>12</sup> (decimo volume de *The History of the Middle-earth*; il manoscritto è riportato a pag. 394-406 dal titolo 'Notes on motives in *the Silmarillion*'), di cui ho già richiamato alcuni brani.

Partirò dal fatto raccontato a pag. 223 de *Il Silmarillion*:

Allora Morgoth si ricordò del destino di Huan, e scelse uno dei cuccioli della razza di Draugluin; e lo nutrì di sua propria mano con carne viva, e pose il proprio potere su di lui. Rapidamente il lupo crebbe, fino a non poter più entrare in nessuna tana, ma giaceva enorme e famelico, ai piedi di Morgoth. Così il fuoco e la furia dell'inferno entrarono in lui, ed egli fu repleto di uno spirito divorante, tormentato, terribile e forte.

Morgoth pone il suo potere su Carcharoth per farlo crescere e per riempirlo di fuoco e furia. Nel saggio 'Notes on motives in *The Silmarillion*' a pag. 399-401 Tolkien dice:

Melkor si è incarnato (come Morgoth) permanentemente. Fece questo al fine di controllare il *hroa*, la 'carne' o materia fisica, di Arda. Tentò di identificarsi con essa. Un procedimento più grandioso, e più pericoloso, sebbene simile, a quello di Sauron con gli Anelli. In questo modo, al di fuori del Reame Beato, tutta la 'materia' aveva probabilmente un 'ingrediente di Melkor', e coloro che avevano corpi, nutriti dalla *hroa* di Arda, era come se avessero una tendenza, piccola o grande, verso Melkor: nessuno di loro era interamente libero da lui nella sua forma incarnata, e i loro corpi avevano un effetto sui loro spiriti.

Ma in questo modo Morgoth perse (o scariò, o trasmutò) gran parte del suo potere 'angelico' originario, di pensiero e spirito, guadagnando nel contempo una terribile presa sul mondo fisico. Per questa ragione doveva essere combattuto principalmente con la forza e la probabile conseguenza di ogni combattimento diretto con lui sarebbe stata una rovina materiale enorme, sia in caso di vittoria che di sconfitta. Questa è la spiegazione principale della costante riluttanza dei Valar a entrare in guerra aperta contro Morgoth.

[...]I Valar si 'ridimensionano' e divengono più impotenti, in modo esattamente proporzionale al perfezionamento e alla stabilizzazione della forma e della costituzione delle cose.

Il brano che ho tradotto dall'inglese è già auto-esplicativo, posso aggiungere che questo passaggio di potere da Morgoth al creato e alle creature spiega meglio la sua parziale vulnerabilità ad un incantesimo fatto da una creatura molto meno potente di lui quale era Lúthien.

Il processo di incarnazione e diffusione del male quindi si svolge con una parallela riduzione del potere personale di Morgoth. Ma nel brano che ho tradotto vi è un'altra affermazione molto importante: "In questo modo, al di fuori del Reame Beato, tutta la 'materia' aveva probabilmente un 'ingrediente di Melkor', e coloro che avevano corpi nutriti dalla *hroa* di Arda, era come se avessero una tendenza, piccola o grande, verso Melkor: nessuno di loro era interamente libero da lui nella sua forma incarnata, e i loro corpi avevano un effetto sui loro spiriti". Questa spiegazione della tendenza al male di tutta la creazione macchiata dall'intervento di Melkor mi permette di ampliare le considerazioni che ho fatto in un capitolo precedente, dove avevo già

---

<sup>12</sup> J.R.R. Tolkien, *Morgoth's Ring; Part Five, Myths Transformed, Text VII (i),(ii), (iii)*, London, 1994, Harper Collins Traduzione di A. Quagliaroli

evidenziato che il Libero Arbitrio anche ne *Il Silmarillion*, come nel Mondo Primario, è condizionato talvolta pesantemente dalle circostanze; in effetti ne *Il Silmarillion*, da quanto dice in questa occasione Tolkien, la materia, a cui io ho attribuito le limitazioni in conseguenza della sua collocazione spazio-temporale, ha in realtà anche una impronta negativa che dipende direttamente da Melkor e che fa da substrato imprescindibile per tutte le creature.

## La quinta battaglia, Nirnaeth Arnoediad

Vi si racconta una delle tante battaglie che si sono risolte in disastro per i nemici di Morgoth. Maedhros uno di figli di Fëanor cerca di ricostituire una alleanza tra gli Elfi e chiede aiuto anche a Nani e Uomini. Gli Elfi del Nargothrond (il regno di Finrod, ora in mano a suo fratello Orodreth) e quelli del Doriath, il regno di Thingol, non vogliono aiutare Maedhros, mentre questi riceve aiuto da Fingon (figlio di Fingolfin, e quindi cugino acquisito dei figli di Fëanor), il supremo re degli Elfi il cui regno è nell'Hithlum, situato nella zona nord-occidentale della Terra-di-mezzo, e da Turgon (fratello di Fingon), il re di Gondolin, il regno celato. Anche diversi casati degli Uomini e di Nani partecipano all'alleanza.

Il nome della battaglia, Nirnaeth Arnoediad, significa Innumerevoli Lacrime, e il nome è già esplicativo del risultato. La grave sconfitta è imputata allo spionaggio, al tradimento di alcuni casati di Uomini che comporterà la definitiva alienazione degli Uomini dagli Elfi eccettuati i casati degli Uomini che si dimostrarono leali e permisero la salvezza di moltissimi Elfi, alle enormi dimensioni dell'esercito di Morgoth e all'uso che egli fa dei suoi più preziosi combattenti: i Balrogs, il Drago Glaurung e altri Draghi della sua stirpe, i Lupi Mannari, lanciati nella mischia verso la fine della Battaglia.

La sconfitta porta alla morte di Fingon, di Huor, alla fuga dei figli di Fëanor e dei Nani rimasti e alla ritirata della forze rimaste di Turgon (ora re supremo degli Elfi) in Gondolin che continua ad essere nascosta a Morgoth; altre gravi conseguenze della sconfitta sono l'espansione delle bande di Orchi in tutto il sud eccettuato il Doriath, con la distruzione di molte città elfiche, l'imprigionamento di moltissimi Elfi.

Con la Battaglia delle Innumerevoli Lacrime Morgoth imprigiona Húrin per cercare di sapere da lui notizie di Gondolin<sup>13</sup>:

ma Húrin lo sfidò e se ne fece beffe. Morgoth allora maledisse Húrin e Morwen (n.d.r. sua moglie) e la loro discendenza, e gettò su di loro una sorte di tenebra e di dolore; e, tratto Húrin dal carcere, lo pose su un seggio di pietra, in un luogo alto di Thangorodrim. Quivi egli fu avvinto in ceppi dal potere di Morgoth, e questi drizzandoglisi accanto, ancora lo maledisse e soggiunse: «Stattene qui seduto, e contempla le terre in cui male e disperazione piomberanno sopra coloro che tu ami. Hai osato farti beffe di me e mettere in dubbio il potere di Melkor, Signore dei destini di Arda. Per tale ragione, ora vedrai con i miei occhi e udrai con le mie orecchie; e non ti muoverai di qui, finché tutto non sia compiuto giungendo a triste fine».

E così fu; ma nessuno ha detto che Húrin abbia mai chiesto a Morgoth pietà o morte per sé o per qualcuno del suo sangue.

## Ordinaria azione distruttiva del male

Ormai completamente padrone di tutte le tecniche di pervertimento, di tradimento e di distruzione dei nemici, Morgoth le usa a suo piacimento e non fa neppure tanta fatica a sconfiggere la lega che lo sfida<sup>14</sup>:

---

<sup>13</sup> pag. 245-246, *Il Silmarillion*

<sup>14</sup> pag. 243, *Il Silmarillion*



Grande fu il trionfo di Morgoth, e i suoi propositi furono attuati secondo quanto il suo cuore aveva desiderato;

Dopo la *défaillance* della perdita del Silmaril, è in grado di riaffermare in modo altamente efficace la sua signoria su Arda e torna ad essere l'invincibile potere malvagio che alligna al nord e che rapidamente si espande per tutta la terra. La speranza dei suoi nemici è ridotta al lumicino, i figli di Fëanor sono ancora vivi, ma deboli, rimangono ancora tre Regni elfici: il Doriath, il Nargothrond e Gondolin, più qualche comunità sparsa di Elfi Verdi e di Elfi Teleri, gli Uomini sono pochi e molti di loro sono con Morgoth, i Nani sono ancora numerosi, ma tendono a starsene rintanati nelle loro 'rocche di pietra' o sono ancora ad est del Beleriand.

Il male pare trionfare e la sua vittoria sembra solo questione di tempo.

### **Una vera maledizione?**

Una novità nell'attività di Morgoth però c'è. Morgoth pone su Húrin e Morwen, sua moglie: "una sorte di tenebra e dolore"; stando alle sue parole quindi egli lancia una maledizione, introduce quindi una nuova modalità di Azione del male.

La forma di tortura che Melkor escogita è maledire Húrin e obbligarlo ad assistere impotente a tutte le drammatiche vicende a cui la sua famiglia va incontro contornandole con la visione di tutti gli altri scempi che Melkor sta perpetrando ai danni di Arda e dei suoi abitanti.

Melkor risparmia Húrin con tutta probabilità perché spera di obbligarlo a dargli informazioni su Gondolin, ma probabilmente anche perché avendolo trovato dotato di una forza di volontà ferrea ineguagliabile nella Terra-di-mezzo decide di accettare la sfida che Húrin gli lancia quando si fa beffe di lui al fine di annichilirne completamente la dignità e il coraggio e di gettarlo nella disperazione più assoluta; questo ultimo obiettivo rientra, volendo, anche negli Scopi generali di Melkor: distruggere ciò che è bello, buono, forte e libero per imporre su di esso il suo potere distorsivo generatore di caos.

Se collochiamo la cosiddetta maledizione di Mandos nell'ambito delle profezie o delle autocondanne, questa sorte che Morgoth pone su Húrin può essere considerata a tutti gli effetti una maledizione? Per rispondere affermativamente è necessario attendere il seguito della storia, il destino infausto del casato di Húrin lo vedremo nel prossimo capitolo con il racconto su Túrin Turambar suo figlio.

A parte la questione della maledizione, io ritengo che Húrin fornisca anche una buona occasione per riconsiderare il Libero Arbitrio. La stoica resistenza di Húrin a Melkor è un punto a favore della Libertà della creature senzienti anche nei confronti delle pressioni psicologiche più devastanti; Húrin potrà essere un caso più unico che raro, sta di fatto che il perverso che Melkor ha operato su generazioni di disgraziate creature cadute nelle sue grinfie, non riesce completamente su Húrin. La Libertà può avere delle risorse insospettate anche al cospetto delle più possenti costrizioni.

### **Túrin Turambar**

È il capitolo più lungo de *Il Silmarillion*, è dedicato esclusivamente alle sfortunate vicende di Túrin Turambar, fratello di Tuor del casato di Marach-Hador Testadoro (Lorindol). La storia è lunga e complessa, cercherò di riassumerla per sommi capi, sottolineando le vicende più utili ad analizzare il problema del male.

Húrin, come ho già detto, ha sposato Morwen (appartenente al casato di Beren), da lei egli ha già avuto due figli Túrin e Lalaith (che muore a tre anni). Subito dopo che Húrin viene catturato nasce anche Nienor.

Morwen per tenere lontano il figlio dall'oppressione degli Uomini orientali verso il casato di Marach-Haldor Testadoro, manda Túrin nel Doriath ove viene accolto quasi come figlio adottivo di Thingol in ragione della sua appartenenza alla famiglia di Húrin le cui grandi gesta nella battaglia delle Innumerevoli Lacrime lo avevano fatto considerare amico degli Elfi.

Alla corte di Thingol però, Saeros, un elfo della corte, prende in giro Túrin che lo ferisce. Saeros poi cerca di uccidere Túrin in un agguato, ma viene da questi ucciso. Da questo momento cominciano le disavventure di Túrin. Egli, credendo di venire condannato da Thingol, fugge e, venuto a sapere di essere stato assolto non vuole ugualmente tornare nel Doriath anche se esortato a farlo dal suo grande amico Beleg Arcoforte, un guerriero elfico a servizio di Thingol.

Beleg insiste nel cercare di convincere Túrin a rimettersi al servizio degli Elfi e si fa dare Anglachel, una spada forgiata da Eöl, l'elfo scuro già incontrato nelle disavventure di Aredhel e di Maeglin, spada di cui Melian dice<sup>15</sup>:

C'è malvagità in quest'arma. In essa sta ancora il cuore tenebroso del fabbro.

Beleg trova Túrin che vive da fuorilegge in una caverna abitata da uno strano nano chiamato Mîm il nanerottolo, appartenente ad una razza di Nani ormai quasi estinta. Beleg convince Túrin a dedicarsi alla lotta contro i servitori di Morgoth, ma non riesce a farlo tornare nel Doriath; Beleg e Túrin iniziano una stagione di guerriglia che provoca notevole difficoltà ai servitori di Morgoth, ma<sup>16</sup>:

chi conosceva i consigli di Morgoth? Chi poteva misurare l'ampiezza dei suoi disegni, di colui che era stato Melkor, possente tra gli Ainur del Grande Canto, e ora se ne stava tenebroso signore, su un tenebroso trono lassù al nord, soppesando, nella sua malignità, tutte le notizie che giungevano e penetrando le azioni e i propositi dei suoi nemici più a fondo di quanto non paventasse il più prudente tra loro...

Infatti Mîm è catturato dagli Orchi, così, per salvarsi la vita, per odio verso gli Elfi e perché emarginato dallo stesso Túrin con il loro arrivo, tradisce Túrin e Beleg.

Beleg si salva, ma Túrin è catturato dagli Orchi. Beleg allora vuole salvare il suo amico, e con l'aiuto di Gwindor, un elfo fuggito dalla schiavitù di Morgoth, lo libera dagli Orchi, ma nel tagliare le corde che legano Túrin privo di conoscenza lo ferisce, Túrin rinviene e lo uccide. Túrin ne rimane sconvolto, ma, presa la spada Anglachel, si lascia accompagnare da Gwindor alle sorgenti di un fiume ove si riprende. Gwindor gli fa sapere che suo padre è probabilmente vivo nelle mani di Morgoth

Giungono nel Nargothrond e Túrin torna, sotto falso nome, ad essere conosciuto come un grande guerriero, ma i suoi successi lo portano all'orgoglio e riesce a convincere gli Elfi del Nargothrond a costruire un ponte davanti alla loro fortezza sotterranea e a dare guerra aperta a Morgoth. Findulais figlia di Orodreth (l'attuale re degli Elfi del Nargothrond) sta per innamorarsi di Túrin, ma Gwindor la avverte che l'uomo di cui si interessa è Túrin perseguitato dalla cattiva sorte; nel Nargothrond vengono a sapere che l'eroe che li sta aiutando è Túrin, ma nonostante la nomea sulla sua cattiva sorte, seguono il suo consiglio di combattere apertamente Morgoth. Ulmo fa sapere ad Orodreth e agli Elfi del Nargothrond di chiudersi nella loro fortezza sotterranea, perché anche il

---

<sup>15</sup> pag. 252, *Il Silmarillion*

<sup>16</sup> pag. 256, *Il Silmarillion*

fiume Sirion alle sue sorgenti è stato profanato da Morgoth. Túrin però, che ha fatto costruire il ponte di pietra<sup>17</sup>:

non volle a nessun costo prestare orecchio ai loro consigli, e meno che mai che il grande ponte fosse abbattuto; era infatti divenuto superbo e caparbio e imponeva tutto ciò che desiderava.

Così Morgoth inizia l'invasione delle terre a Nord del Nargothrond distruggendo con grandi schiere di Orchi e grazie al drago Glaurung gli Uomini del Brethil e l'esercito del Nargothrond.

Túrin si salva, ma perde il suo amico Gwindor e incontra il drago Glaurung, questi riesce a saccheggiare la fortezza del Nargothrond e a permettere la deportazione o l'uccisione degli Elfi rimasti in essa, proprio grazie al ponte voluto da Túrin. Ma un danno altrettanto grave Glaurung lo fa paralizzando Túrin e riuscendo a fargli credere che sia meglio che vada a cercare sua madre e sua sorella, invece di cercare Findulais, la figlia di Orodreth della quale Gwindor, prima di morire aveva detto a Túrin che sarebbe la sola a potersi interporre tra Túrin e la sua sorte; quindi lo lascia libero di andarsene.

Túrin cercando prima sua madre e sua sorella (Morwen e Nienor) arriva in ritardo per salvare Findulais. Glaurung riesce a intercettare Morwen e Nienor, Morwen si perde e Nienor è raggiunta da Glaurung il quale le lancia un incantesimo di oblio. Gli Elfi che erano andati alla ricerca di Nienor la trovano, ma sono assaliti dagli Orchi e Nienor scappa perdendosi.

Túrin che ha ricominciato, sotto il nuovo nome di Turambar - Padrone della Sorte -, a combattere gli Orchi, trova Nienor senza saperne l'identità e se ne innamora. Insieme a lei si rifugia presso un popolo di Uomini boscaioli. Glaurung vuole assalire i boscaioli, ma Túrin si offre di sconfiggerlo con l'astuzia. Túrin va quindi incontro al drago di notte mentre quello è sull'orlo dell'alta ripa di un fiume lo riesce a ferire mortalmente con la spada Anglachel (a cui Túrin aveva dato il nome di Gurthang dopo che era stata riforgiata per lui), ma viene soffocato dal sangue che esce dalla ferita del drago. Nienor che va a cercare Túrin, trova il drago morente che consuma la sua vendetta prima di morire dicendole che Túrin è suo fratello; Nienor si suicida. Túrin torna cosciente, viene a sapere la notizia sulla sua parentela con Nienor e si suicida.

## "Anti-provvidenza"?

La prima impressione che si ha di fronte a questo racconto è che stia operando una sorta di anti-provvidenza, richiamando un cinico aforisma: se qualcosa può andare male, andrà male sicuramente.

Questo destino avverso tocca in particolare i famigliari di Húrin, e, riprendendo la questione posta nel capitolo precedente, viene spontaneo ammettere che Morgoth abbia lanciato una vera e propria maledizione; tutto quello che accade a Túrin dal momento in cui arriva alla corte di Thingol, è un susseguirsi di decisioni sbagliate ed episodi sfortunati che coinvolgono anche pesantemente chi cerca sinceramente il bene di Túrin. Non si può negare che Morgoth abbia altresì rivolto una particolare diretta attenzione a Túrin, tutto quello che fa Glaurung il drago ha il fine non secondario di agevolare Túrin nel danneggiare se stesso e chi gli è vicino<sup>18</sup>:

e Glaurung di nuovo rise, poiché aveva portato a termine l'incarico del suo Padrone.

---

<sup>17</sup> pag. 266, *Il Silmarillion*

<sup>18</sup> pag. 269, *Il Silmarillion*

## **La componente diretta delle avversità che colpiscono Túrin**

Se analizziamo le tre componenti del destino avverso di Túrin, la componente diretta di cui è agente il drago non rientra in modo appropriato nel quadro della maledizione.

Morgoth, tramite il suo servitore Glaurung, si fa in parte millantatore del potere sui destini di Arda; infatti dà al drago il compito specifico di favorire le disgrazie di Túrin con l'intervento diretto; inoltre, a ben vedere, per dimostrare il suo tanto declamato potere a Húrin, che in fin dei conti è solo un uomo, perde un drago, che gli avrebbe fatto molto più comodo vivo nella guerra contro gli eserciti nemici. Glaurung stesso, a dispetto della sua presunzione, in fin dei conti perde la vita per far suicidare due esseri umani di cui si è fatto beffe attribuendo loro una scarsa importanza, e questo non si può certo chiamare successo.

## **Le decisioni sbagliate**

Anche questa componente del destino avverso di Túrin non credo si possa interamente attribuire all'intervento della maledizione.

A favore dell'influenza della maledizione si può dire che in molti casi le informazioni che Túrin possedeva potevano essere insufficienti per permettergli una decisione corretta e, scegliendo tra due cose, egli ha avuto la sfortuna (il che si potrebbe ragionevolmente attribuire all'anti-provvidenza o destino maledetto) di optare per quella sbagliata. La scelta di amare Nienor gliela si può ascrivere come colpa o sfortuna derivate dalla maledizione se si fa riferimento alla ricerca che, contro il consiglio di Melian, Morwen e Nienor intraprendono per incontrarsi con il loro congiunto. La scelta di Túrin di cercare prima sua madre e sua sorella che Findulais, va sì contro il suggerimento di Gwindor morente che dice che Findulais potrebbe salvare Túrin dal suo destino avverso (e se così fosse si potrebbe intravedere una colpa nella decisione di Túrin), ma Gwindor, prima, aveva a sua volta suggerito sia a Túrin che a Findulais di non cedere alle lusinghe dell'amore, quindi, volendo, Gwindor si poteva considerare a buon diritto un consigliere non attendibile e quindi anche questa scelta di Túrin può rimandare alla maledizione di Morgoth.

Ma queste stesse vicende hanno dei risvolti differenti. Il progetto concreto di Morgoth e del drago i quali, avendo ampia conoscenza del presente o preconizzando il futuro, contribuiscono a far scegliere a Túrin di cercare sorella e madre piuttosto che Findulais, e in seguito l'azione del drago stesso che va in cerca di Nienor per lanciarle l'incantesimo di oblio, sono entrambe influenze dirette di Morgoth o di un suo servo sulle vicende negative di Túrin.

La convinzione di Túrin motivata da superbia e caparbietà che il ponte di fronte alla fortezza degli Elfi di Nargothrond sia una cosa utile per difendere dai servitori di Morgoth, è un chiaro errore tattico che si può attribuire a ragione a un errore cosciente di Túrin e non ad una maledizione.

La rabbia da cui in molte occasioni si fa prendere verso persone che in effetti non gli hanno fatto alcun male è una colpa da attribuire esclusivamente a lui.

La caparbietà con cui Túrin vuole rimanere lontano dal Doriath dopo aver ucciso Saeron, anche se sa di essere stato perdonato, non ha a che vedere con un destino avverso.

## **Gli episodi sfortunati**

Gli episodi sfortunati sono ascrivibili ad un destino avverso e quindi Melkor potrebbe reclamarli con un certo diritto come dovuti alla sua maledizione.

In effetti ci sono episodi che chiamare sfortunati sarebbe un eufemismo. L'uccisione di Beleg Arcoforte da parte di Túrin è una autentica disdetta, Túrin è incosciente, Beleg per liberarlo lo ferisce accidentalmente e Túrin ritorna di colpo cosciente e, credendo di essere attaccato, lo uccide. Alla fine del capitolo Nienor vuole a tutti i costi andare a cercare il suo amato Túrin e capita nei

pressi di Glaurung quando questi è ancora vivo e Túrin è incosciente, così Glaurung fa in tempo a toglierle l'incantesimo di oblio e a dirle che lei è sorella di Túrin. Ho già riportato i due risvolti sfortunati della ricerca di Túrin da parte di sua madre e sua sorella e della scelta di Túrin di non cercare di salvare prima Findulais per dedicarsi a cercare Morwen e Nienor.

Con questa ultima componente del destino avverso a Túrin direi che non si può negare a Melkor una influenza soprannaturale negativa, e se ci si ricorda del brano che ho riportato sui motivi 'Notes on motives in *The Silmarillion*' a pag. 399-401 è senza dubbio nei suoi poteri agire sugli eventi in modo mirato, anche se non concreto e diretto, infatti quando Tolkien parla dei corpi delle creature dice : "In questo modo, al di fuori del Reame Beato, tutta la 'materia' aveva probabilmente un 'ingrediente di Melkor', e coloro che avevano corpi, nutriti dalla *hroa* di Arda, era come se avessero una tendenza, piccola o grande, verso Melkor: nessuno di loro era interamente libero da lui nella sua forma incarnata, e i loro corpi avevano un effetto sui loro spiriti ".

### **La combinazione delle Azioni del male**

Il dato di fatto da cui non si può prescindere è che le vite di Túrin, di Morwen, di Nienor e di Húrin diventano delle specie di inferni su Arda. Melkor riesce a combinare in modo magistrale le tre componenti del destino della famiglia di Húrin, ne consegue che la sua capacità di sfruttare ognuna di esse a svantaggio della famiglia di Húrin sembra veramente tradursi in una 'anti-provvidenza'. La capacità di Morgoth di combinare fattori, fatti e azioni concrete negative porta dunque quasi a confermare la sua auto-dichiarazione di essere il Signore dei Destini di Arda.

Direi di più; non solo in Túrin, ma anche in Beren (che, senza l'aiuto di due creature – Lùthien e Huan - che appartengono almeno in parte alla razza superiore degli Ainur cui guarda caso anche Melkor appartiene, nulla avrebbe potuto fare, nonostante il suo coraggio, le sue grandi qualità e a causa della immensa forza del nemico che deve affrontare e della sfortuna che prevale nettamente sulla fortuna anche nelle sue vicende personali) e nella continua frustrazione dei tentativi dei popoli liberi di arginare l'espansione del male, molte combinazioni di fatti, atteggiamenti, casi sfortunati sembrano obbedire ad un preordinato progetto di Morgoth e lo fanno sembrare un 'dio' malvagio quasi onnipotente.

In questo mi sento di dire che la Provvidenza, quella per intenderci che viene da richiamare a buon diritto ne *Il Signore degli Anelli*, è ampiamente carente ne *Il Silmarillion*. *Il Silmarillion* si avvicina così alle mitologie nordiche e, volendo, alla concezione della tragedia greca, allontanandosi contemporaneamente dalla concezione cristiana della storia.

Nonostante tutto però, le sconfitte brucianti che Melkor ha subito con la perdita del Silmaril e il suo cedimento all'azione combinata di Beren, Lùthien e dei loro amici, con la perdita del drago più forte che possiede, e con le difficoltà che incontra a sterminare i nemici in fretta come vorrebbe, unite alla sua sofferenza per il piede tranciatogli da Fingolfin, alla luce dolorosa dei Silmaril rimastigli, alla presenza nella Terra-di-mezzo ancora di tanti popoli liberi e alla esistenza del Reame Beato, oggettivamente non legittimano la sua pretesa di essere Signore incontrastato del Destino di tutta Arda. Aggiungerei che Morgoth, vedendo l'assenza di interventi diretti dei Valar, sta perpetuando l'errore che già aveva fatto nell'Ainulindale, quando, credendo che Ilúvatar avesse abdicato alla signoria sulla sua creazione, si è arrogato il diritto di appropriarsi del Creato a dispetto di tutto e di tutti compreso il suo stesso Creatore; e una tale presunzione e prepotenza, come vedremo nel seguito della Storia di Arda, potrebbe pagare, forse, se fossimo in un mondo mitologico pienamente politeistico, ma nel mito tolkieniano riceverà una adeguata punizione.

### **Funzioni e importanza di Anglachel/Gurthang**

Per la questione del male credo sia utile fare una breve digressione anche sulla famosa spada forgiata da Eöl, l'elfo scuro; l'Origine di questa spada è particolare, deriva da materiale caduto

con un meteorite ed è stata forgiata da uno losco elfo amico dei nani, grande fabbro, ma solitario e torvo, che ha fatto una fine esecrabile; questa spada in accordo con il suo forgiatore è apertamente giudicata da Melian contaminata da malvagità. La valutazione di Melian, i termini con cui viene riferita la Natura di Gurthang e il fatto che la spada, senziente, parli con parole di sanguinosa vendetta a Túrin prima del di lui suicidio<sup>19</sup> ("E dalla lama uscì in risposta una fredda voce: «Ma certo, berrò volentieri il tuo sangue, sì da poter dimenticare quello di Beleg mio signore, e il sangue di Brandir ingiustamente ucciso. Ti spaccerò in quattro e quattr'otto»"), giustificano il suo inserimento nel presente lavoro sul male nell'opera tolkieniana.

La grande qualità di questa spada ne fa un'arma formidabile contro i nemici del suo possessore, chiunque essi siano, la sua Azione è quindi di accrescere le doti guerresche di chi la impugna e di rendere possibile l'uccisione di creature potenti, ma viene a più riprese descritta una sua Azione non positiva: rende probabilmente più spietato e aggressivo chi la usa; non è da escludere neppure una qualche influenza negativa sulle vicende che vivono i suoi possessori, ma è una ipotesi non dimostrabile.

L'Utilità di Anglachel/Gurthang coincide con la sua Azione di potenziamento del suo possessore, ma vi sono riscontri a una Utilità che vada oltre alla sua funzionalità nell'immediato, essendo un'arma speciale, è destinata a contribuire a grandi gesta della Storia di Arda.

Lo Scopo precipuo per cui è stata forgiata sembra essere, dalle informazioni ricavabili da *Il Silmarillion*, solo quello di essere il più micidiale possibile contro chi la affronta.

Il Destino di Gurthang corrisponde in pratica alla sua Utilità nella prospettiva di lungo termine di contribuire a grandi gesta della Storia di Arda. Il suo Destino specifico si compie con l'uccisione di Glaurung e si esaurisce con il suo spezzarsi dopo aver ucciso il suicida Túrin.

## **Richiamo ai due schemi guida sul male**

I concetti che ho espresso negli ultimi capitoli credo si possano riassumere così:

- Nel mito tolkieniano esiste una modalità di Azione del male che racchiude, in un progetto globale quasi analogo e di segno opposto alla Provvidenza benigna, tutti i singoli tipi di Azioni del male; questo, fino alle vicende di Túrin Turambar, non era così chiaro.

- Il Destino finale del male non ha subito modifiche, ma il destino parziale collocato in una scala temporale che, per quanto lunga, è limitata, può portare ad una disperazione irrecuperabile le creature che lo devono sopportare, rendendo concreta la convinzione di una entità onnipotente malvagia da cui non si può sfuggire (Dualismo assolutizzato). Una visione del genere, per forza di cose, tenderà a spingere le creature che devono affrontare Morgoth (e, volendo, anche il lettore partecipe delle vicende che legge) verso la legittimazione dell'Origine del male dall'inizio dei tempi, attribuendo ad esso la Natura di una realtà increata o almeno capace di ergersi a invincibile ostacolo nella realizzazione del piano di Ilùvatar. Un'altra conseguenza rischia di essere l'attribuzione al male di una Utilità e degli Scopi funzionali al male stesso e vincenti.

- Rimane sempre la speranza che il male non possa prevalere, il passaggio della scena al Reame Beato che troviamo nella storia di Beren e Lùthien, ci ha ricordato che c'è ancora una terra non corrotta dal male o per lo meno più pura della Terra-di-mezzo da cui non è escluso possa provenire un aiuto insperato.

- Tra le sei soluzioni alla questione del problema del male, negli ultimi capitoli analizzati il Dualismo l'ho già indicato, tra gli altri cinque la Sofferenza come pena per il peccato che ho escluso per Beren, mi sembra eccessiva anche nei confronti di Túrin. Túrin

---

<sup>19</sup> pag. 284, *Il Silmarillion*

pecca di orgoglio, di ira, di presunzione e eccede nell'ostinazione come tanti altri, ma non ha nessuna attrazione verso la ricchezza, è molto affezionato alla sua famiglia combatte con forza i servitori di Morgoth, e quello che gli capita è incomparabilmente peggio anche di quello che è successo, ad esempio a Eöl o a Fëanor. Privatio boni e Creazione come processo in evoluzione che trattano prevalentemente di 'massimi sistemi' non credo siano applicabili a questa parte de *Il Silmarillion*. Invece il libero arbitrio come causa del male non si può escluderlo. Túrin è iroso, è caparbio e insiste nella sua presunzione, è meno ostinato nell'orgoglio, comunque non ascolta consigli di altri e poi finisce con il credere alle menzogne di Glaurung, in questo assomiglia in effetti a Fëanor che, pur odiando Melkor, si fa influenzare dalle sue maldicenze. Proprio la solitudine, a cui lo spingono la presunzione e anche la forma di orgoglio che è propria di Túrin (priva di disprezzo per gli altri, ma ricca di disprezzo per se stesso), è forse la chiave della sua libertà male utilizzata che diventa così un quasi indispensabile motore delle sue sfortunate vicende.